

PERCHÉ GESÙ PARLA IN PARABOLE?

Con il primo articolo ci siamo già introdotti nel mondo delle parabole. Come si è evidenziato le cose sono molto più profonde di quanto si possa pensare. *Mashal* è il nome generico che anche ai tempi di Gesù era dato a tutte le comunicazioni verbali figurate, sia per lo stile sia per il contenuto.

IL PERCORSO

- Cercheremo, in questo contributo, di capire la sapiente *rivoluzione pedagogica di Gesù*.
- Nella terza scheda analizzeremo la *strategia degli evangelisti*. Mentre non conosciamo, infatti, esattamente il momento storico in cui Gesù ha detto una determinata parabola, l'evangelista ci fornisce il contesto teologico e la sua rilettura personale per comprenderla.
- Nella quarta scheda faremo un'operazione impegnativa. Analizzeremo la parabola a livello del *Gesù storico* e, successivamente, a livello di *comprensione dell'evangelista*. Scopriremo una grande ricchezza.
- Nella quinta ci inoltreremo, con prudenza, nel *mondo della psiche* per comprendere come nella parabola stessa ci sia insita una certa *terapia*, perché l'ascoltatore guarisca alcune sue ferite e compia un'opzione terapeutica per il proprio mondo interiore.
- La sesta scheda sarà dedicata al *legame costante* tra la parabola e gli avvenimenti coevi che gli ascoltatori di Gesù conoscevano benissimo: ciò li aiutava a comprendere meglio l'insegnamento di Gesù.
- Nell'ultima scheda daremo spazio alle *allusioni che Gesù ha voluto inserire*: egli parlava di se stesso sia per far comprendere il vero volto del Messia, sia per annunciare, in modo velato, la sua passione e la sua risurrezione.

UN POPOLO DISPREZZATO

Si sa che, al tempo di Gesù, i sacerdoti, i rabbini e i laici preparati non avevano una grande stima della gente perché non studiava la Torà.

Che la gente fosse disprezzata, lo si può intuire da quanto dice il fariseo al tempio: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano» (Lc 18,11).

• La mancata conoscenza della Legge portava alla trasgressione della stessa. E poiché la salvezza si guadagnava con i meriti e i meriti scaturivano dalle opere buone e dalla mancanza dei peccati, chi non conosceva la Legge era pieno di peccati e senza meriti. È chiara l'allusione a questo concetto nelle parole sprezzanti dei giudei nei confronti del cieco nato, appena guarito da Gesù: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?» (Gv 9,34). La gente, poi, aveva paura sia delle autorità religiose, sia dei laici teologicamente formati come i farisei. Che la gente avesse paura delle autorità religiose, lo si può capire dalle parole dell'evangelista in Gv 9,22: «Questo dissero i suoi genitori (del cieco guarito), perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, fosse espulso dalla sinagoga».

• Che la gente fosse ignorante di teologia e trascurata dai dotti, lo si deduce dall'*atteggiamento caritatevole di Gesù*: «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34).

SVELARE IL MISTERO DELLA SALVEZZA AI SEMPLICI

Gesù, a differenza delle classi sacerdotali o teologiche del tempo, era preoccupato della gente. Aveva compassione e andava incontro alla situazione delle persone comuni, insegnando.

**Gesù aveva
compassione
e andava incontro
alla situazione delle
persone comuni,
insegnando con
parabole...**

• **L'insegnamento di Gesù** non è come quello degli altri rabbini o sacerdoti o laici impegnati. È particolare: egli insegnava con *autorità* (Mt 7,29; Mc 1,22) e con quella *sapienza* che genera stupore (Mt 13,54). Perché questo?

narsi dei fatti emergono *filoni di pensiero* che sono *molto più incisivi e convincenti* di qualunque riflessione teoretica.

• **Un racconto convince** molto più di qualunque ragionamento teologico. Antony de Mello, per spiegare quanto sia delicato il tema della *preghiera di domanda*, non fa ragionamenti, ma propone questo *racconto*. «Un musulmano, sposato, chiedeva di avere un figlio, ma Allah non glielo dava. Dopo molte insistenze nasce il bambino. Il musulmano, per ringraziare Allah, intra-

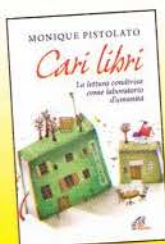


Forse la risposta si trova in Mc 4,2: «Insegnava loro molte cose con parabole».

- **Gesù aveva scelto un modo di insegnare nuovo:** il genere letterario «parabola» non era molto praticato nell'insegnamento rabbinico e non aveva alle spalle una grande tradizione biblica.
- **La parabola si rifaceva,** tuttavia, alla grande tradizione teologica dell'Antico Testamento. L'AT, infatti, è costituito da *un grande racconto*, dalle origini fino a ridosso del Messia. Non è un trattato di pensiero teologico-filosofico. Nel racconto ci sono molte più cose di quanto un'argomentazione possa contenere. Lungo il dipa-

prese il viaggio per la Mecca. Dopo molti anni, ritornò, ma fu subito imprigionato. Gli fu spiegato che il figlio, ancora minorenne, aveva ucciso un uomo e, secondo la legge, il genitore doveva pagare per il figlio con la morte. E l'uomo capì perché Allah non voleva dargli il figlio».

- **Il racconto non necessita** di un retroterra ricco di cultura e conoscenze. Ha bisogno dell'*animo aperto* e di quella *sana intelligenza* che ogni persona, dalla mentalità pulita, può avere a prescindere della preparazione culturale.
- **Gesù sceglie la parabola** per tutti questi motivi. È semplice, insegna molto e *incide*.



Monique Pistolato

CARI LIBRI - La lettura condivisa come laboratorio di umanità

Paoline, Milano 2014 - pp. 128 - € 11,00

Attraverso una felice sintesi tra pagine autobiografiche, spunti di riflessione e proposte operative concrete, questo volume promuove e rilancia l'importanza della lettura condivisa come terreno di crescita individuale e sociale. Esso nasce da esperienze di gruppi di lettori appassionati che intraprendono un percorso di condivisione degli effetti della lettura. I libri, attraversati da emozioni, prendono forme, colori, odori.